

Assistenza. In città sono 45 le strutture che offrono permanenza agli ultrasessantenni



Lunghe attese, costi salati odissea anziani nelle Rsa

Una persona aspetta fino a due anni prima di entrare in una delle residenze sanitarie. Poi quando viene accettata, spesso, non si può mantenere: un mese arriva a costare 2.500 euro. Mentre la parziale copertura delle spese si calcola sul reddito familiare

Giulia Righi
firenze@ifirenze.it

Un salasso, sui bilanci familiari. Chi ci deve fare i conti, sa che mantenere un parente in una Residenza sanitaria assistita (Rsa), ovvero in una delle strutture che ospitano gli anziani non autosufficienti, è un impegno economico gravoso. A Firenze gli istituti di questo tipo sono quarantacinque, per un totale di 1.429 posti letto. Per accedervi, si passa dai servizi sociali, che accertano lo stato di invalidità di chi ne fa richiesta, valutano l'opportunità del ricovero, e successivamente provvedono all'assegnazione di una quota sanitaria, quella coperta dal servizio sanitario nazionale. Guai numero uno, le liste di

attesa. Non ne fa mistero nessuno, nemmeno gli addetti ai lavori. Capita che dal momento della richiesta, a quello dell'accettazione in una delle Rsa di Firenze, si debbano aspettare anche due anni. Che sono tanti, soprattutto per le persone anziane non autosufficienti, e per chi ha il compito di affiancarle quotidianamente.

GUAIO NUMERO DUE, un mese in una di queste strutture può costare anche duemila cinquecento euro. Che sono tanti pure questi. C'è però la possibilità di chiedere sostegno al Comune, che dopo una valutazione della situazione economica del richiedente fatta dal Sias (Servizio Integrato Assistenza Sociale Territoriale), può provve-

L'avvocato: «I contributi sono minimi se viene presa in considerazione la situazione economica di tutta la famiglia»

► Alcuni anziani in una casa di riposo. Molte le richieste che vengono fatte per entrare in queste strutture

dere ad erogare una quota a copertura, parziale o totale, delle spese che altrimenti toccherebbero solo all'anziano. Quota sociale, si chiama. Ma c'è una questione, spinosa anche. Perché per determinare l'importo della retta che la persona deve versare per il soggiorno nelle Rsa, il Sias non valuta solo il reddito del richiedente, ma quello dell'intero nucleo familiare. E qui si spalanca una questione, tutta legale, sollevata dall'Aduc toscana da tempo, e portata avanti, a Firenze, dall'avvocato Massimo Sani. L'associazione e il legale fanno notare come, a disciplinare la materia ci sia una legge (328/2000), che a sua volta rimanda ad un decreto legislativo del 1998 (così come è stato modificato da un altro de-

creto, ancora del 2000) che recita: «Per le prestazioni di natura socio-sanitaria erogate a domicilio o in ambiente residenziale a ciclo diurno o continuativo, rivolte a persone con handicap permanente grave, nonché a soggetti ultrasessantacinquenni la cui non autosufficienza fisica o psichica sia stata accertata dalle Unità sanitarie locali, deve essere presa in considerazione la sola situazione economica dell'assistito».

NEL DICEMBRE del 2005, ad una sollecitazione dell'Aduc, la Regione Toscana aveva risposto con una nota, che confermava le obiezioni dell'associazione dei consumatori. «Vittoria», gridò allora l'Aduc. Ma a quanto sembra, le cose da allora non sono cambiate. «Nonostante quella nota - spiega Gianfranco Mannini, delegato Aduc - Asl e Comuni conteggiano ancora i redditi dei familiari, basti pensare che nella sola Toscana sono stati presentati oltre cento ricorsi. Più di una volta i comuni interpellati hanno solo saputo replicare che non avevano soldi». «Oltre a liste d'attesa lunghissime - aggiunge l'avvocato Massimo Sani - i familiari sono costretti a grandi sacrifici, perché la quota spettante è calcolata su un reddito più alto e quindi il contributo che viene erogato è minore». ■